



Fondazione Roi, Cda in scadenza mosse incrociate per i nomi giusti

Il Consiglio al rinnovo a inizio anno, le ambizioni della politica e del mondo della cultura

La vicenda



● Il marchese Giuseppe Roi (nella foto), pronipote di Antonio Fogazzaro e mecenate, ha costituito nel 1988 la Fondazione Roi «per solidarietà sociale nel campo della promozione della cultura e dell'arte», in particolare il museo civico di Vicenza e gli altri musei vicentini

● Risorta dal fallimento della Bpvi cui era legata da investimenti milionari in azioni realizzati durante la presidenza di Gianni Zonin, la Fondazione pur segnata dalla debacle finanziaria oggi ha i bilanci in ordine, è comunque ricca

VICENZA Il mondo della cultura cittadino misura le proprie ambizioni sul rinnovo del consiglio di amministrazione della Fondazione Roi. Qualcosa, sottotraccia ovviamente, si muove già tra chi è deputato a indicare i componenti.

Agli inizi del 2024 scadrà il secondo mandato del Cda presieduto da Paola Marini e come da statuto nessuno degli attuali componenti sarà rieleggibile. Ma una data che oggi appare lontana è in realtà vicina. Vicinissima. E lo è talmente che dopo il recente pensionamento di Mauro Passarin, con l'assenza del direttore dei Musei civici (componente di diritto del Cda e unica voce di Palazzo Trissino nella Roi) le lancette dell'orologio sembrano correre a velocità doppia. A Palazzo Trissino, d'altra parte, non è ancora chiaro se si voglia intraprendere una strada di alto profilo anche nel complessivo rilancio del settore o se s'intenda «pescare» vicino casa.

Risorta dal fallimento della Banca Popolare di Vicenza cui era legata da investimenti milionari in azioni e immobili realizzati durante la presidenza di Gianni Zonin, la Fondazione Roi pur segnata dalla debacle finanziaria oggi ha i bilanci in ordine, è comunque ricca, ha riquilibrato il patrimonio immobiliare e rimane un attore di primo piano della vita culturale della città. E quindi il Cda è ambito. Certo, c'è il neo di quell'azione di responsabilità contro gli amministratori in carica dal 2009 al 2015 (compreso Zonin) promossa - e pagata - più sull'onda dell'emozione che su fondati presupposti giuridici e infatti il tribunale la bocciò pesantemente. Ma tant'è, l'episodio è destinato oggi a sfumare fino a perdersi in un nuovo capitolo ancora tutto da scrivere e tra persone già disponibili a prendere, per



Musei civici
La Fondazione Roi ha, tra gli obiettivi, la valorizzazione di Palazzo Chiericati

così dire, la Montblanc in mano. Il consiglio di amministrazione della Fondazione Roi è formato da un componente designato dall'Accademia Olimpica (classe «Diritto, economia e amministrazione», dettaglio non indifferente), da una persona indicata dalla Diocesi (oggi è monsi-

gnor Francesco Gasparini), da un'altra indicata dal Cda del Fondo ambiente italiano (oggi è Giovanna Vigili de Kreuzenberg), dal direttore dei Musei civici. Questi quattro, una volta insediati, nominano un quinto componente. E il presidente della Roi per i prossimi tre anni uscirà da

questa cinquina.

La curiosità accidentale degli ultimi anni affonda le radici nella constatazione che tre dei cinque componenti (Marini, Passarin, Paolo Menti) appartengono tutti anche allo stesso «club», forse un po' meno esclusivo rispetto agli albori della sua nascita, ma sempre importante: l'Accademia Olimpica. E non è detto, o meglio nulla a oggi suggerisce il contrario, che proprio l'abitudine a esserci possa in qualche modo motivare l'ente di largo Goethe a muovere le pedine sullo scacchiere o quantomeno a dire la propria sul rinnovo. Così come la possibilità che tutto o parte del Cda uscente suggerisca un'architettura erede» appartiene, come nel caso dell'Accademia, alla legittimità della propria politica, nell'accezione più ampia del termine naturalmente. In quest'ultimo caso, tuttavia, le contrarietà da superare soprattutto all'esterno della Roi sarebbero più complesse. E forse motivate da ragioni di opportunità.

Federico Murzio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

